

## INTRODUZIONE

Il 16-17 febbraio 2005, su iniziativa dell'École française de Rome e in collaborazione con la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, la Sovrintendenza Comunale BB.CC. ed il Dipartimento di Scienze del Mondo Antico dell'Università della Tuscia, si è tenuto – presso la sede dell'École française de Rome – il secondo incontro di un percorso di ricerca riguardante il territorio circostante l'antica Roma, dal titolo Suburbium II. *Il Suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II sec. a.C.)*. Questo specifico convegno scientifico, come il precedente (tenutosi nel 2000), era volto a sollecitare un dibattito comune sui temi dell'occupazione e dello sfruttamento del suburbio, nel suo rapporto con la città.

Negli ultimi decenni infatti il territorio in questione è passato da una condizione di relativo spopolamento, ancora ben visibile e documentato nei primi decenni del Novecento, a quella di estesa periferia urbana ad altissima densità abitativa, con trasformazioni talmente drastiche che ne hanno alterato e talvolta reso irriconoscibile la stessa morfologia e l'originario paesaggio. I grandi movimenti di terra causati dall'intensa ed estesa attività costruttiva, oltre che dalle necessarie sistemazioni urbanistiche, hanno quasi sempre coinvolto il substrato archeologico e le preesistenze antiche, mettendo in luce – ma anche, purtroppo, distruggendo – una impressionante quantità di resti archeologici relativi alle varie fasi di occupazione.

Soprattutto nei primi anni dell'incontrollata e rapida espansione edilizia, la maggior parte

dei dati scientifici relativi ai contesti di scavo sono andati irrimediabilmente perduti, anche se per fortuna, negli ultimi anni, una più attenta e agguerrita sorveglianza da parte degli organi preposti alla tutela ha consentito l'acquisizione e il recupero di una notevolissima quantità di informazioni riguardanti gli insediamenti.

Ciò nonostante, tuttavia, per il suburbio di Roma non vi è ancora stato, malgrado alcuni importanti lavori su determinate zone, un momento di raccolta di dati e un tentativo di sintesi delle vicende storiche dell'intero territorio. Negli anni passati infatti la ricerca è stata in genere intesa soprattutto come censimento delle presenze archeologiche, finalizzata alle pressanti necessità di tutela dovute all'espandersi dell'abitato, oppure si è concentrata nell'analisi di singoli complessi o monumenti.

Comunque, non è semplice determinare le antiche condizioni ambientali e quindi le particolarità dello sfruttamento agricolo e insediativo del territorio suburbano in età romana. L'urbanizzazione su menzionata, infatti, ha spesso cancellato i segni lasciati dalle antiche occupazioni: se è ancora possibile a volte individuare e documentare le strutture romane, subito prima o durante i lavori per nuove costruzioni e servizi, è invece difficilissimo riconoscere i molteplici e ben più labili segni lasciati da sistemazioni meno consistenti, che risultano visibili e interpretabili solo laddove le ricerche si estendono su una base territoriale più ampia, tale da consentire la raffigurazione – almeno nelle grandi linee – del contesto geografico ed ambientale in cui ogni insediamento si situava.

Partendo da queste considerazioni, e da discussioni inizialmente assai informali tra studiosi, su iniziativa e con l'indispensabile appoggio organizzativo dell'École française de Rome era nata già alla fine degli anni '90 l'idea di organizzare degli incontri finalizzati all'esposizione dei nuovi dati e alla presentazione di lavori di sintesi.

La necessità di circoscrivere un argomento potenzialmente sconfinato aveva poi portato alla decisione di dare delle delimitazioni cronologiche agli incontri. Nella passata edizione, alla quale era stato dato il nome di *Suburbium*, la scelta era caduta sul periodo tardo antico-altomedievale e sulle problematiche storiche che esso – come tutti i momenti di trasformazione – proponeva, e che sono ancora al centro di un ampio dibattito.

La ricca discussione comune risvegliata intorno a momenti poco noti della storia del suburbio di Roma era sembrata il frutto più originale e fertile di quell'incontro e quindi, dopo aver scelto come tema per il primo convegno un periodo cronologico posto alla fine dell'era antica, non si poteva che tornare indietro: così, per rimanere fedeli alla decisione di sollecitare il dialogo intorno a periodi controversi, si è deciso di dedicare il secondo convegno alle forme di occupazione e sfruttamento del territorio di Roma in età alto e medio repubblicana, laddove il periodo immediatamente precedente a questo, relativo all'età monarchica, era già stato affrontato in un recente incontro su «Ceramiche e abitati nel Lazio dall'VIII al VI secolo a.C.», tenutosi sempre presso l'École française nel febbraio 2003.

È ancora molto attuale una considerazione fatta da Filippo Coarelli nel 1988, come premissa al suo articolo su demografia e territorio, nella *Storia di Roma* della Einaudi: «il periodo tra V e II secolo, se fino ad un certo limite può profittare, rispetto alle età precedenti, di una maggiore attendibilità delle fonti letterarie, è viceversa meno studiato e documentato sul piano archeologico, nonostante i notevoli progressi degli ultimi anni. Queste gravi difficoltà sono inoltre accresciute dal limitatissimo interesse che questa fase storica, nonostante la sua evidente centralità, riscuote nella ricerca archeologica contemporanea

– attirata solitamente da periodi più antichi – e dalla accentuata frammentazione disciplinare degli studi nel settore».

Quello che potrebbe apparire disinteresse è in realtà motivato dalla scarsità di ritrovamenti attribuibili a tale epoca, dovuta sia alle effettive difficoltà di rinvenimento, sia alla presenza predominante – negli scavi – di strutture ben più monumentali pertinenti a fasi storiche successive. Queste circostanze hanno fatto sì che il tentativo di sintesi compiuto nel 1973 con la mostra *Roma medio-repubblicana* sia finora rimasto praticamente isolato.

In effetti, nell'ambito delle analisi storico-archeologiche, mentre il VI secolo a.C. viene visto come una fase di transizione politica che si riflette nelle modalità di occupazione del territorio, dove si ricostruiscono insediamenti e necropoli, al contrario il periodo tra il V secolo a.C. (agli albori del nuovo ordinamento repubblicano) fino alla fine del II secolo a.C. (quando comincia ad evidenziarsi il fenomeno della nascita e crescita delle ville) appare – per la già accennata scarsità della documentazione, o per la sua dispersione – povero di testimonianze, quasi che la vita nei dintorni di Roma fosse allora assente. In mancanza di dati, finora si tendeva quindi ad applicare al suburbio di Roma una ricostruzione storica ipotizzata per altre realtà territoriali, con una organizzazione intorno a piccole «fattorie», che per la loro povertà avrebbero lasciato scarsissime tracce nel panorama archeologico.

Oggi però, a seguito di varie scoperte e di numerose ricerche di ampio respiro in corso sul territorio (non ultima quella spettacolare della villa dell'Auditorium, con le sue varie e monumentali fasi repubblicane), e di una maggiore sensibilità (dovuta anche al progresso delle metodologie) nei confronti di quei segni – rinvenuti negli scavi e nelle indagini territoriali – che non sono direttamente attribuibili a complessi edificati, ma sono con essi strettamente collegati, come le tracce di utilizzazioni agricole, sembra giunto il momento di inquadrare e discutere i problemi storici ed archeologici relativi ad un periodo di cui si sa veramente pochissimo.

Per cominciare a scendere dunque nel merito dei temi discussi nel convegno, dopo aver ricordato che un contributo prezioso alle

prime fasi di organizzazione è stato dato da Stéphane Verger, va detto innanzitutto che l'ambito territoriale del suburbio nel periodo trattato (V-II secolo a.C.) inizia subito fuori la cinta delle mura cd. Serviane. Aldilà delle considerazioni sull'estensione dell'*ager Romanus*, nell'ambito dell'incontro si è preferito – per motivi pratici – mantenere invece come limite esterno (sebbene artificiale e privo di sicure giustificazioni storiche) più o meno quello del IX miglio da Roma (come delineato nella carta di Kiepert, adottata anche nel *Lexicon Topographicum Urbis Romae – Suburbium*), o comunque tenersi all'interno degli attuali confini del Comune di Roma.

È importante segnalare inoltre che il convegno del febbraio 2005 è stato preceduto da due incontri preliminari, tenutisi nell'autunno 2004, relativi ad argomenti più strettamente metodologici. Nel corso del primo, intitolato «Metodi di ricerca archeologica nel suburbio», si sono messi a confronto i diversi tipi di approccio alla ricerca nel suburbio (evidentemente senza limiti cronologici), da quello più filologico a quello delle ricognizioni e degli scavi in estensione dovuti ad opere di nuova urbanizzazione, o della catalogazione del già noto su base cartografica, anche informatizzata.

Il secondo incontro, dedicato ai «Criteri di datazione dei contesti repubblicani: le tecniche edilizie, la ceramica e le monete», si proponeva di esaminare contesti databili nell'ambito cronologico del convegno, senza limitazioni geografiche che li confinassero nel solo suburbio (comprendendo quindi anche contesti di Roma città o eventualmente di Ostia), per individuare le caratteristiche salienti delle costruzioni e delle produzioni di quest'epoca.

Da ultimo il convegno – nella sua sede «plenaria» – ha avuto come temi, utili ad una ricostruzione del paesaggio in età repubblicana, ricerche e indagini territoriali nel suburbio romano, contesti di scavo con nuove acquisizioni archeologiche, tematiche storiche relative alle forme di occupazione e sfruttamento del territorio suburbano nel periodo esaminato (come ad esempio la viabilità, le strutture residenziali, l'approvvigionamento d'acqua, le coltivazioni, gli usi cimiteriali, etc.).

Nell'ambito dell'incontro un fondamentale contributo alla documentazione è stato portato dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, che ha cercato di elaborare una planimetria che riportasse tutte le presenze archeologiche relative al periodo preso in esame nel convegno. L'area esaminata è stata quindi convenzionalmente divisa in due settori: il primo (A) è compreso tra la cinta serviana e il primo miglio; il secondo (a sua volta diviso in B-C-D) copre invece tutta l'area suburbana compresa fra il I e il IX miglio. Per tali settori sono state elaborate due diverse piante, allegate al presente volume, insieme con il CD contenente le schede che si riferiscono alle singole attestazioni.

Tornando allo svolgimento dell'incontro del febbraio 2005, problemi di interpretazione storica sono stati affrontati sia nelle discussioni delle singole sessioni che nella tavola rotonda finale. Ora che questi Atti vedono la luce, ci auguriamo che anche stavolta – come per l'incontro precedente – la densità e il numero delle relazioni presentate, e la ricchezza dialettica che ha animato l'incontro (con numerosi interventi e posizioni anche diverse), continuino a suscitare nell'ambiente scientifico quella vivacità di discussione che, oltre a mostrare la varietà degli approcci culturali e dei modelli ricostruttivi, costituisce anche un'occasione di confronto culturale e quindi una solida base di partenza per il progredire della ricerca storico-archeologica.

Il convegno si è concluso con un'ultima, importante riflessione, che assume l'aspetto di un vero e proprio appello. In realtà deve essere a tutti chiaro (e vi si è già accennato all'inizio di questa premessa) che in ogni ricognizione, in ogni scavo, in ogni studio di chi oggi si occupa del *suburbium* c'è, più o meno forte, più o meno dichiarata, la volontà di arrestare con ogni mezzo a disposizione la distruzione di quanto ancora resta di quel paesaggio unico, immortalato da famosi vedutisti, descritto con entusiasmo e commozione dai più grandi viaggiatori e scrittori dei secoli passati (Goethe, Stendhal, Chateaubriand, etc.).

Thomas Ashby, grande conoscitore del suburbio di Roma, all'inizio del secolo scorso esprimeva la speranza «che cento anni di pro-

sperità possano nuovamente trasformare la Campagna Romana in un grande giardino, come era in antico». Purtroppo non solo questa speranza non si è avverata, ma la realtà è stata peggiore di ogni pessimistica previsione: il paesaggio inconfondibile dell'Agro Romano è pressoché scomparso; i residui di campagna che ancora restano si configurano come brandelli che sopravvivono tra le periferie in continua espansione, attraversati da una rete imponente di strade, ferrovie, elettrodotti e frantumati dalla diffusione di nuclei edilizi,

attrezzature sportive e servizi pubblici, attività produttive e depositi, vivai, maneggi, discariche, squallide distese di piccole coltivazioni intervallate da spazi dismessi e in abbandono.

Di fronte ad un suburbio che ha in gran parte perduto la sua bellezza, e spesso anche ogni decenza architettonica e urbanistica, la spinta maggiore a salvare quanto ancora rimane della Campagna Romana deve venire proprio dagli studi e dalle ricostruzioni del territorio antico, che siano innanzitutto stimolo e strumento per la tutela e la salvaguardia.

Vincent JOLIVET (CNRS, UMR 8546)

Carlo PAVOLINI (Università della Tuscia)

Maria Antonietta TOMEI (Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma)

Rita VOLPE (Sovrintendenza Comunale BB.CC.)

#### *Avvertenze redazionali*

Gli Atti qui pubblicati seguono pressoché fedelmente quanto presentato sia nelle giornate dei Seminari che nel Convegno finale. Tuttavia alcuni dei contributi non sono stati poi presentati alla stampa (Sebastiani, Anzidei), mentre in altri casi si è preferito un doppio contributo (di Gennaro) e in un caso è stato aggiunto un testo che non era stato possibile presentare all'incontro stesso (Morelli *et al.*). Dal punto di vista delle citazioni bibliografiche, anziché per una bibliografia separata in calce a ciascun contributo si è optato per un solo elenco finale di abbreviazioni e scioglimenti, di cui si sono fatte carico – assieme alla cura redazionale dei testi – Marialetizia Buonfiglio, Irma Della Giovampaola e Sabina Zeggio. Le schede contenute nel CD allegato al volume sono state raccolte e revisionate da Irma Della Giovampaola, che ne ha curato anche la specifica bibliografia.

Sono stati seguiti, in linea di massima, i criteri di abbreviazione e le altre norme di citazione dettate dall'École française de Rome, con l'avvertenza, tuttavia, che per questioni di praticità vi sono leggere differenze fra le regole adottate per gli Atti e quelle adottate per le schede. In generale, comunque, il sistema prescelto è quello «autore-anno» (es. : Coarelli 1993).

Circa le due tavole delle attestazioni archeologiche menzionate nell'introduzione che precede, si specifica che la realizzazione grafica di tali planimetrie è stata realizzata dall'arch. Carmelo La Micela (con la collaborazione di Sergio Mineo), mentre l'elaborazione digitale necessaria per la creazione del CD è opera di Jérôme Vallette. Lo stesso prodotto informatico sarà inoltre consultabile sul sito [www.fastionline.org](http://www.fastionline.org).

Si avverte che alcune delle attestazioni archeologiche, già posizionate nella II planimetria presentata al Convegno (con la numerazione D 75-115), sono prive delle relative schede in quanto non pervenute alla Redazione.

Quanto alle discussioni nelle sedi dei seminari preparatori e del convegno, e al dibattito scaturito dalla tavola rotonda finale, a causa di un danno tecnico alla registrazione non si è purtroppo potuto riprodurre il dibattito relativo alla giornata del 3 novembre. Una volta trascritti dalle registrazioni, a cura di Maria Letizia Buonfiglio e Sabina Zeggio, gli interventi di tutti coloro che hanno partecipato alle diverse discussioni sono stati sottoposti agli interessati perché li correggessero. Nei casi in cui tali contributi non sono stati riconsegnati ai curatori, si è operata redazionalmente solo la stretta revisione linguistica, segnalando la cosa con l'indicazione *red.* (correzione redazionale).